

ALL' AUGUSTEO

La "Nona", di Beethoven

Innanzi a poche opere dell'ingegno umano si sente l'inutilità della critica come innanzi alla *Nona* di Beethoven, la quale, viceversa, è stata tanto discussa. E chi ne ha considerati i procedimenti tecnici, chi si è ingolfato a cercarne il significato, chi l'ha levata al cielo, chi — beato lui! — vi ha trovato non so quali difetti: piccoli scarabei industriosi, che si lanciano all'assalto della montagna. Montagna incandescente e sonora con grandi luci e grandi ombre, che quasi rivela nella plasticità della sua forma e altrove si cinge di cirri e di nu-

bi, con cadute terribili, aspri scogli ignudi e abissi spaventosi come certe pause improvvise del Poema di Dante: consanguineità del genio, oltre ogni barriera, nello spazio e nel tempo. E come nel Poema di Dante, un ondeggiare continuo dalla terra al cielo, dall'ambascia più dilacerante alle lusinghe più rosee della gioia che brillano e già si dissolvono nel dolore che torna. La *Nona* è tutta quanta in questo susseguirsi di contrasti fra la realtà e il sogno, contrasti che, annunciati fin dall'inizio della Sinfonia, assumono qua e là una concitazione drammatica che agghiaccia. Dramma d'un uomo, che per la sua potenza d'espressione simboleggia il dramma dell'umanità, tanto più profondo e universale, quanto più indeterminato: miracolo della musica, nella quale ciascuno veda riflesso il proprio dramma. Purchè sia musica e non esercitazione tecnica, voce dell'anima, non stillicidio cerebralistico: canto e non sudato ghirigoro di note.

La *Nona* è veramente un oceano di musica che mai per un solo istante vien meno. Se in essa è una libertà, che non si riscontra nelle altre sinfonie del Beethoven, e che a tanti erudit' e anche dotti criticonzoli ha fatto arricciare il naso, meglio per la gloria del suo autore, che in un impeto di liberazione ha violato ogni legge, creando cosa nuova e, per la sua bellezza, immortale.

Sinfonia? Senza dubbio. Ma anche dramma musicale con i suoi dialoghi, con i suoi recitativi trasportati nell'orchestra, con lo scoppio finale del coro, che dall'orchestra si leva alle voci umane; e la luce è tanta, che sembra il prorompere dell'aurora. Nulla, in musica, più maestoso e originale di questo miracoloso capolavoro.

Bernardino Molinari è stato pari all'arduo compito. Egli è penetrato nel vivo del poema, che attraverso la sua direzione si è svelato in ogni aspetto. Ogni ritmo balza dalla selva orchestrale nel suo carattere, ogni melodia attira il suo nativo calore, e quando orchestra e voci umane si fusero in un'unica sonorità di gioia, Bernardino Molinari apparve, quale oggi egli è, il duce vittorioso d'ogni più aspra battaglia.

Il pubblico enorme, che popolava l'Augusteo, lo festeggiò continuamente, chiamandolo innumerevoli volte sul podio direttoriale per acclamarlo con sempre maggiore entusiasmo.

Un trionfo che resta storico.

Una parola di lode meritano i valorosi solisti Laura Pasini (soprano), Irene Minghini Cattaneo (contralto), Emilio Perea (tenore), Giuseppe Tisci Rubini (basso).

Nè va dimenticato il valente maestro Antonio Traversi, impeccabile concertatore del coro.

Prima della *Nona* Bernardino Molinari diresse da par suo la *Prima Sinfonia* del Beethoven.

F. P. Mulè